

Carla Di Giuseppe: giovanissima e già ben radicata nella “teramanità”. Se si percorre un tratto di corso San Giorgio al suo fianco, dai saluti, subito ci si rende conto delle tante relazioni che questa giovane intesse con il territorio e della diversità di riferimenti di ambienti e di età. Dagli stessi saluti si percepisce altresì il calore che la circostanza suscita, perchè caratterizzato, oltre ogni formalismo ripetuto, per la contestualizzazione e la personalizzazione che accompagna ogni singolo incontro. D'altra parte è da considerare che Carla la si può incontrare in tanti “spazi” diversi: a scuola per la sua caratterizzazione professionale di docente; allo stadio come spettatrice, come atleta, come arbitro. Altri spazi che la ospitano sono quelli culturali, associazionistici, sportivi, ricreativi, dei donatori di sangue o di organi, tra i tavoli della biblioteca per una ricerca e tra gli aceri bianchi di Cortino impegnata, con altri docenti in un corso di formazione sull'estetica. La si può incontrare con scarponi e zaino tra i dirupi, familiari, del territorio montano della Laga o, altrimenti, la si può osservare mentre disegna scorci di un paese abbandonato come Serra. Lo zaino, a volte, lascia posto alla chitarra che si fa accompagnamento, evocazione, coinvolgimento di grandi e piccoli; Carla manifestamente resta a volte intrigata dai richiami che la natura prodigalmente elargisce ai nostri sensi, altre volte si riscopre impegnata sui temi delle sofferenze umane.

Su tali circostanze di quotidianità Carla interviene e la sua comunicazione non si fa mai distaccata e neppure forbita, mai cede alle lusinghe del dire costruito, appunto, sulle opportunità del generico, della sapienza, del rigore, del distacco e del compassato; mai è un “dire” come “addobbo linguistico”, mai si espone, limitandosi all'utilizzo di scarni dati e notizie. Carla riesce sì a “parlarci” di problemi, di eventi, di situazioni ma solo quando, interrogatasi interiormente su di essi, riesce a fare sintesi di senso personale prima e di successiva adesione poi; è a questo punto che le sue parole trasportano un “sentire”, non catartico di per sé, ma sublimato da personale assecondamento, quotidiano e non occasionale, di assunzione di responsabilità, di dono all'altro da sé, in anonimato, storicizzato, vissuto, testimoniato umanamente e religiosamente.

Un secondo merito grande di Carla è di saper andare oltre un convincimento ed un impegno personale e di presentare entrambi come naturali condizione dell'essere umano. Si appalesa una umanità fatta di segni, di gesti, di azioni semplici e coerenti. Una coerenza e una semplicità che è del vissuto possibile, sostenibile del presente; un presente che ci fa protagonisti più che comparse o attori; una dimensione che lascia trasparire allontanamento dagli affanni e sintonie con tutto ciò che ci circonda; un benessere che riesce a farsi persino semplicità di rigo poetico. In tal modo Carla ci introduce ad una specifica valorialità della poesia che, con naturalezza, si fa narrazione e memoria per la coscienza dell'autrice e, contemporaneamente propositività ipotetica per “l'altro” che, oggi, disdegna di viverci come “viaggiatore programmato”, ma ha difficoltà nel farsi “viandante consapevole” della opportunità di libertà di senso di vita a cui può aspirare. Il percorso da fare, in sintesi, è quello di vivere nella e per la storicizzazione dei valori assunti: le “orme”.

Ai tanti presenti nella sala l'autrice ha offerto l'agile volumetto “ Parole nello spazio”. Da quanto sopra detto si deduce che non si tratta di uno “spazio” dedicato, particolare, recintato, oggettivato. Un uomo, nella sua esistenza attraversa infiniti spazi con infinite soluzioni; l'unitarietà della persona va allora ricercata nel “percorso” strategico costruito dai valori di riferimento delle “orme”. Di questo “impegno” dice la stessa poetessa in più punti delle sue poesie:

*“.....ma beato è
chi lascia tracce sul sentiero”*

*“Il funambolismo silenzioso e attento
passo dopo passo, uno avanti all'altro,
procede, incerto,
lungo il filo dell'esistenza”*

Nella sala si sono attraversate le sintonie del “vissuto” e del “narrato” di Carla con la proiezione di diapositive musicate e animate che presentavano “frammenti” dei suoi scritti alternati da foto di paesaggi del nostro territorio.

Altamente commovente è stato il recupero di una memoria scritta da Carla all’età di dieci anni e letta in presenza della Maestra.

Altra nota di qualità è stata offerta dalle rivisitazioni musicali al pianoforte che chiosavano i passaggi di narrazioni e proiezioni.

Al termine il clima era di quelli magici in cui prevale la gioia di attardarsi per “altro?”; “sì”, in un successivo incontro, con altro autore.